



GIORNALE UMORISTICO CON VIGNETTE

(Un Numero per la Toscana Cent. 9 It. e per l'altre provincie del Regno Cent. 10.)

GATECHISMO DEL CITTADINO

DIALOGO

tra il Maestro e lo Scolaro.

M. Perché è nato l'uomo?

S. Per riconoscere ed adorar l'Eterno nell'opere sue, per progredire e conoscere. Dante ha detto:

*Considerate la vostra semenza
Nati non siete a viver come Bruti
Ma per seguir virtute e conoscenza.*

— Che cos'è la donna?

— È la compagna dell'uomo.

— Perché l'uomo opprime la donna?

— Perché l'uomo è più forte della donna.

— La guerra, che il forte fa al più debole, come la chiamate?

— La guerra del vile.

— Perché fu creata la donna?

— Perché fosse di conforto all'uomo, e perpetuasse la sua discendenza.

— Che cosa vuol dir Società?

— Società vuol dire una grande

riunione di famiglie e d'individui che hanno fra di loro diritti ed obblighi reciproci.

— Potrebbe vivere l'uomo senza la Società?

— Sarebbe impossibile; perché non possiamo fare ogni cosa da noi, e bisogna aiutarsi a vicenda con le arti e con le scienze.

— Come si compone la Società?

— Si compone di Ceti.

— Cosa son questi Ceti?

— Le diverse classi dei cittadini.

— L'avevo sentito dire che s'era tutti eguali.

— Io faccio alla legge sì; ma poi nella facoltà, nelle arti, nelle scienze gli uomini sono disuguali tra loro, e però abbiamo diverse classi e ordini di cittadini.

— Me li dite questi ordini?

— Sono il ceto alto, il medio ed il basso ossia popolano.

— Chi compone il ceto alto?

— I cittadini più distinti per nascita, per fortuna, per posizione, per averi, per ingegno.

— E il ceto medio?

— Gli scezzati, gli artisti, gl'impiegati, i possidenti e in generale tutte quelle persone che hanno cultura ed anco fortuna, ma che non arrivarono a sollevarsi oltre la comune degli uomini.

— E il ceto basso di chi si compone?

— Dei popolani che sono i più utili produttori che abbia la società.

— L'credevo che il basso ceto e' fosse composto d'ignoranza e di sudiciume.

— Pur troppo. La società dispregia ed abbandona i poveri...

— O chi li fa i poveri?

— Gli fanno i ricchi.

— O i ricchi chi gli fa?

— Gli fanno i poveri col loro lavoro.

— Spiegatevi, non vi capisco.

— State attenti al mio discorso.

(continua)

LE GALLINE E I GALLINAI

Per galline intendiamo le private lotterie che si fanno sotto gli occhi del Governo e sulla barba della polizia.

Per *Gallinai* intendiamo quei tristi manutengoli, biscazzieri e ladroni che tenendo l'impresa vuotano le tasche dei gonzi.

L'esistenza di queste lotterie è una vergogna ed un abuso deplorabile.

Non ho paura di scrivere che la POLIZIA VA DI VALUTA INTESA con i Gallinai, perchè le estrazioni si fanno in luoghi ben conosciuti che sono in caso di denunciare al sig. Governo che in questa materia dorme con gli occhi aperti come le lepri.

Il denaro del figlio di famiglia, della vecchierella, della serva, si sciupa in questo giuoco privato, mentre i *Gallinai* ingrassano.

Lo scoprire i ricettacoli del giuoco è facilissimo, perchè gl' Impresarii sono conosciuti.

Avvi qualche luogo, dove a ore fisse, si vedono entrare le 30 o 40 persone di seguito. Cosa ci vuole a scuoprire e sorprendere queste conventicole di ladri e di vagabondi.

SOFFIETTO

ATTUALITÀ

Questo benedetto 1860 che ci auguravamo foriero di cose non più udite, a confronto del defunto suo genitore 1859, fino ad ora mostra di essere un pigmeo, e notisi che è già a metà del corso della sua esistenza.

Se pure non si volessero tenere come grandi avvenimenti la compiuta annessione dei già felicissimi dominj, la rivoluzione di Sicilia, e la caduta di Bomba, cosa quest'ultima che per altro ancora rimane nello stato di problema, o la recente comparsa della cometa a doppia coda, per la quale han concepito tante speranze i perticaci codini, io non saprei davvero cosa attribuire di straordinario a questo pressochè canuto 1860.

Ma in mancanza di fatti strepitosi dobbiamo rallegrarci invece della fratellanza, che va ogni dì più prendendo piede fra noi e marcia a passi di gigante. Al solito, come dice il proverbio, *chi ne ha ne mangia e chi non*

ne ha può andare a desinare al sole, alla luna che tra poco tornerà a farci lume, alla stella, e se vuole anche alla cometa. Avete per caso urgentissimo bisogno di un cento di lire per la vostra famiglia, nulla di più facile il trovare fra tanti, un carissimo fratello che ve le presta col pegno in mano e col frutto del cento per cento. Vi è duopo presentarvi a dei pezzi grossi che si dicono liberali, che appena cambiate le cose si sono veduti col coccardone, che han sempre in bocca il *ben del popolo, il progresso e la felicità del popolo*, ebbene andate da costoro e chiedetegli protezione, aiuto e conforto nei vostri bisogni, e troverete dei pezzi di ghiaccio, degli esseri che vi guarderanno in aria sussiegata, e vi risponderanno con la solita frase burocratica, *vedremo*. Andate a un negozio qualunque per acquistarvi qualcosa, e spesso e volentieri troverete il genere acquistato o difettoso nella qualità, o mancante nel peso e nella misura.

E questa non è fratellanza bubbole, l'è arcifratellanza. Ma ci ha di più. Si pone in corso la nuova moneta, e subito, per parte di molti fratelli sorge un monopolio vergognoso a carico degli altri suoi adorati fratelli. I caffettieri, questi amici perpetui dell'acqua, dell'orzo, e delle ghiande, questi progressisti per eccellenza, che attaccano sui frontespizj delle loro botteghe cartelli tricolori, insegne del Re, di Garibaldi e di altri, esigono colla nuova moneta per una pasta dieci centesimi, e per un caffè o per qualunque altra bevanda, quindici centesimi, mentre a norma di quanto pagavasi prima, la pasta non dovrebbe costare che sette centesimi equivalenti ad una crazia, ed il caffè quattordici centesimi, corrispondenti a due crazie.

Se mi sono occupato di questa che per se stessa in fondo sarebbe una bazzecola, si è per constatare come in onta alla tanto decantata *fraternità* si studino tutte le vie per mostrare che non la si trova se non se nelle parole, e quasi mai nei fatti.

E voi, signori caffettieri, voi cui

cui dà vita il popolo, che si rende compratore dei vostri intrugli, del vostro alcool battezzato per rhum vero *Giammai*, delle vostre ghiande convertite in caffè, e delle vostre paste ripiene di zucche e di mosche, vi siete subito dati la mano per ricarare colla emissione della nuova moneta, senza nessuna plausibile ragione i vostri generi! Bravi, ma bravi davvero!

Ma per il vostro meglio avvisate a ciò che fate, perocchè la vostra riforma è stata malissimo intesa, e potreste trovarvi in breve a subirne conseguenze ben diverse da quelle che vi siete augurati.

PONZONE

DICHIARAZIONE

La nostra Direzione è autorizzata a dichiarare per parte del Sig. Giuseppe Sorbolini ufficiale Capo-Brigata delle RR Guardie di Finanza in Siena come egli, senza timore di venire smentito, possa asserire di essere affatto estraneo al fatto criminoso del tricolore, di cui si parla nel N. 127 di questo giornale, avvenuto per dato e fatto di uno degli uffiziali delle dette guardie. — La Direzione stessa, senza avere l'onore di conoscerlo, loda il predetto signore per la sua pronta discolta, il quale dimostra così quali siano i suoi sentimenti verso la patria comune, e lo ringrazia poi per avere in questo modo giustificato il buon concetto che di lui espresse Fra Balilla. Quante ce ne giungeranno di queste dichiarazioni patriottiche?

DANTE ED IO

DIALOGO DI DUE UOMINI GRANDI

NOTA. Che Dante è un grand' uomo nessuno lo mette in dubbio, ma siccome altrettanto non può dirsi di me, così a scanso d'inconvenienti, prevengo che la mia misura è di Metri 1 e 83.

Io. O altissimo poeta, o cittadino,
Che spandi di parlar sì largo fiume,
Ajutami, ti prego, un pochettino,
Che profittando dello tuo gran lume
Un articol vo' far per l'Arlecchino.

DUE EROI DEL NOSTRO SECOLO



GARIBALDI. Le tue eroiche virtù sono il solo mio pensiero.

BOTZARIS. La tua anima è grande, nè ha d' uopo d' esempio per ispirarsi. Tu di me più fortunato, farai libera la bella Italia tua. Oh potesse anche la Grecia avere un Garibaldi!

DANTE. » Tu vuoi discender giù nel cieco
(mondo!) (1)

Che tal desire tuo sfamato sia,
» Io sarò primo e tu sarai secondo.
Tai preti son codesti che tu vedi
« Che le cose di Dio, che di bontade
« Deon essere spose, invece vedi
« Per oro e per argento adulterate.
Dell' Armonia si comprano le loda,
Che per l'anime lor inzaccherate,
E' più gran pregio aver più lunga coda!
Ed il sommo pastor che regge loro
Lasciando che a suo garbo ognun l'imbroda
Fece a San Pietro dir: « S'io trascoloro,
« Non ti maravigliar: che dicend'io,
« Vedrai trascolorar tutti costoro.
« Quegli ch'usurpa in terra il luogo mio,
« Il luogo mio, il luogo mio che vaca
« Nella presenza del Figliuol di Dio,
« Fatto ha laggiù cotale una cloaca
D' Irlandesi e Croati, onde il perverso,
« Che cadde di quassù, lo spago placa.

« Non fu la sposa di Cristo allevata
« Del sangue mio, di Lin, di quel di Cleto,
« Per essere ad acquisto d'oro usata;
« Non fu nostra intenzion ch'a destra mano
« De' nostri successor parte sedesse,
« Parte dall'altra, del popol cristiano,
« Nè che le chiavi che mi fur concesse
« Divenisser segnacolo in vessillo,
« Che contra i battezzati combattesse;
« Nè ch'io fossi figura di sigillo
« A privilegi venduto e mendaci
« Ond'io sovente arresto e disfavillo.
« In veste di pastor lupi rapaci
« Si veggon di quassù per tutti i fiaschi:
« Oh difesa di Dio perchè pur giaci!!!
Del sangue nostro, dei Lamoriciaschi
« S'apparecchian di bere: O buon principio
« A che vil fine convien che tu caschi!»

Assai, Taddeo, t'ho detto. Or v'andate nel mondo
E quivi, appena giunto: apri la bocca
Per palesar quel ch'io non nascondo.

Io. A te solo, Maestro, parlar tocca
Per me saria troppo difficil pondo
Sol ti prometto da buon fiorentino,
L'articolo di far per l'ARLECCHINO.

D. TADDEO

(1) Giovanni accennare che questo Dialogo
è accaduto una notte... mentre io dormiva
saporitamente.

LA POLTRONA DELLO ZIO GIANNI

RACCONTO X.

Lo zio Gianni, che così chiamavasi in seno della sua famiglia, era all'epoca cui rimonta il mio racconto, un uomo di una cinquantina d'anni; con la sua rubiconda faccia, con un discreto abdomere, un triplice mento dietro il quale spariva un collo grosso e corto; i suoi lineamenti annunzia-

vano moltissima dabbennaggine, ma pochissima energia. Così non era un uomo di guerra, lo zio Gianni. Vedovo di una donna sinceramente amata; e a giusto titolo lamentata, padre di una fanciulla tanto amabile quanto bella, egli erasi di nuovo ammogliato nella speranza che il secondo matrimonio gli porgerrebbe la dolcezza del primo. Il suo calcolo però non fu dei più felici, non perchè la novella sposa, Adele, mancasse a di lui riguardo di cure, e di attenzioni, che anzi ella vi poneva una troppa marcata affettazione per non farne sospettare il motivo che, del resto, non poteva sfuggire ad un uomo qualunque dotato di una certa antiveggenza: Adele non nutriva in cuore che una passione, quella dell'oro, e lo zio Gianni, che faceva il commercio dei vini, guadagnava assai per soddisfare la passione di sua moglie, seppure aveva mezzo di soddisfare l'avarizia.

Ma i risparmi che facevansi in casa se erano trasformati in rendita sopra lo Stato o in proprietà, non potevano essere che a profitto di Maria, la figlia e l'erede naturale dello zio Gianni. La politica d'Adele aveva dunque per unico scopo la disposizione assoluta della chiave di cassa, e la direzione, senza controllo, di tutte le spese di casa. Così nessun risparmio alla fine dell'anno, o per parlare con maggiore esattezza, ella sola sapeva ove quei risparmi erano posti, e a profitto di chi. Una prima volta lo zio Gianni fece conoscere la sua sorpresa in termini assai vivi. — Adele aveva preparati i suoi mezzi giustificativi; molto insistè sul rincaro dei viveri, e particolarmente sulle esigenze sempre crescenti di suo marito, divenuto di più in più di difficile contentatura. Un sorriso di incredulità avendo accolto questa giustificazione, la tenera Adele ebbe dei movimenti di indignazione superba che fecero presentire allo zio Gianni tutto un avvenire tempestoso; abbassò la testa, ascoltò senza far motto la mercuriale coniugale; io credo ancora che egli spinse l'amore della pace fino a domandare umilmente perdono dello ingiusto sospetto cui aveva osato formare. A partire da quel punto, Adele fu sovrana assoluta in casa; essa ebbe cura soltanto che la tavola fosse sempre abbondantemente e di pietanze le più squisite fornita; ella ben sapeva che su questo punto non eravi a sperare concessioni di sorta dallo zio Gianni, si facile in tutt'altra materia.

Frattanto la vittoria d'Adele non produsse quei brillanti risultati che ella erasi promessa; sopraggiunse adagio adagio nei benefici dello zio Gianni un decrescimento che diminuì di tre quarti la cifra possibile dell'economia. Ma lo zio Gianni continuava a darsi nel dirigere gli affari, tanto moto e tanta pena, che la stessa moglie di Socrate avrebbe avuto vergogna di indirizzargli l'ombra di un rimprovero. Ridotta a gettare la colpa su il rigore dei tempi, Adele trovava ancora nella crudeltà di sco-

raggiare suo marito, la forza di dissimulare la maggior parte del suo cattivo umore si bene che lo zio Gianni, menando una vita dolce e tranquilla, l'applaudiva altamente ciascun giorno di aver rassegnato l'autorità domestica ad una donna così ragionevole.

Ho detto che lo zio Gianni aveva una debolezza per la buona vita; ma era in compenso esente da ogni altro gusto che portasse a delle spese. Nulla di più modesto che il suo costume nulla di più semplice che la mobilia del suo gabinetto. Tra le altre cose da rimarcarsi, questo gabinetto, ove Diogene avrebbe trovato difficilmente un mobile nelle sue ricerche, racchiudeva una certa poltrona degna del tutto per la sua forma e per la sua vetustà di figurare nel salone Moliere di qualche teatro di provincia. Dio sa quante facezie più o meno spiritose faceva uscire dalla bocca dello zio Gianni quella disgraziata poltrona!

Lo zio Gianni aveva un nipote che prediligeva. Questo stesso Nipote che doveva in tal qualità, più di ogni altro, rimanere nei limiti del rispetto, non sempre resisteva alla tentazione di ingrossare il numero della facezia che somministrava quella poltrona.

— Non ti riguardare nipote mio, disse un giorno il buon uomo al giovine, tu puoi ridere fino che ci hai voglia su questo vecchio mobile: io te lo permetto.

E percuotendo con le sue due mani i due lunghi braccioli della poltrona, sulla quale sedevasi.

— Questa è una fedele compagna della quale tutti i motteggiatori del mondo non sarebbero capaci di farmi distaccare. La tappezzeria ne è vecchia; lo confesso, ed il cuscino a perso molto della sua elasticità; ma qui io ho concepito, meditato, approfondato tutte le operazioni della mia vita commerciale; io mi sono fermato a quella filosofia che ha allontanato dalla mia esistenza morale le lotte, le noie, e i disgusti; io vi ho trovato delle felici ispirazioni in momenti difficili; finalmente le devo la tranquillità dei miei ultimi giorni. Oh! io ti parlo senza esagerazione, mio caro nipote, e se tu potessi conoscere al pari di me tutti i meriti di questo vecchio avanzo!... ma forse verrà giorno in cui tu potrai conoscergli, e allora il tuo rispetto la vendicherà dai sarcasmi di cui oggi le sei prodigo.

Evidentemente entrava nelle intenzioni del suo degno zio di sottrarre per farne un presente al nipote a grande scapito del suo legittimo erede, questa preziosa parte della sua successione.

(continua)